

*C. C. con la posta*



# ALPINISMO

N.° 4-5-6 - Aprile-Maggio-Giugno 1929 - VII

PREZZO LIRE DUE



Anche per l'ALPINISTA  
**Buona digestione**  
**Fonte di energia**  
**Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

**GASTROPEPTINA "GRENNI"**

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

**FEDELE CASTAGNERI**

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

**Specialista**  
 per calzature

**MONTAGNA**  
**SCI - CACCIA**



**ARTICOLI**  
**SPORTIVI**



MARCA DEPOSITATA

**MARSALA**

**FLORIO**

**Salitina - M.A.**

**ABBIATELA SEMPRE**  
**NEL VOSTRO SACCO**  
**DA MONTAGNA**

**Otterrete il migliore ed il più igienico**  
**DISSETANTE**

**SARTORIA**

**A. MARCHESE**

**TORINO**

TELEFONO 42-898

( Fondata nel 1895 )

VIA S. TERESA, 1

( piazzetta della chiesa )

**CASA SPECIALIZZATA NEL**  
**COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE**  
**ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.  
 con tessera in regola



*Catalogo generale*  
*gratis a richiesta*  
*(Interessantissimo)*



**ALBERGO PENSIONE MALAN**

TORRE PELLICE (Torino)

Ristorante - Grande Giardino - Bagni - Garage



A 10 minuti dalla Stazione

**APERTO TUTTO L'ANNO**



Prop. MALAN GIACOMO



**RIVISTA MENSILE  
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

---

---

**SOMMARIO**

Ai lettori ed agli amici . . . . .	pag. 51
Il gelato tagliato a metà (FRANCO GROTTANELLI) . . . . .	» 52
Difficoltà e limite del possibile in montagna (DOMENICO RUDATIS) . . . . .	» 53
Valli e vette della Vittoria (SANDRO PRADA) . . . . .	» 61
Per i bivacchi fissi alla Brenva ed alle Cadreghe di Viso . . . . .	» 64
La letteratura alpina ed il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna . . . . .	» 66
Notiziario . . . . .	» 67

---

---

**ABBONAMENTI**

Italia: L. 18 - Estero: L. 28  
Ogni copia: Italia: L. 2 - Estero: L. 3

**AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE**  
Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino

*L'abbonamento decorre da qualsiasi data ed è valido per un anno*

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti né si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**MENSILE**  
**Alpinismo di montagna**

**AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE**  
**TORINO (104)**  
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

**D AGLI AMICI**

ha fatto ad essi buona accoglienza, tuttavia questi numeri ce prova orientativa, un contatto iniziale ed imperfetto col che "Alpinismo", deve essere e presto sarà, poichè io voglio oltamente superiore a quello dei numeri scorsi.

necessario un rinnovamento radicale assumendo la direzione ti di valore indiscutibile nel mondo alpinistico, come risul-

pinismo", interesserà una cerchia molto ampia di amici della i solo, ma per la varietà dei sentimenti e delle concezioni

e essenziali di "Alpinismo",,

licazione alpina, ma originalità, intrinseca per estensione,

tono di tutti gli organi sociali; "Alpinismo",, libera palestra e d'ogni sentimento profondo, sarà sempre aperto alla discus- di insegnamenti, ma non potrà mai essere campo di sfogo

movimento alpinistico nazionale ed internazionale darà un fatti, aiuterà i lettori nella formazione di un esperto cri- del progresso e, soprattutto, tenderà ad infondere una volontà mento italiano rappresentino effettivamente l'ascesa.

**IL DIRETTORE ED EDITORE DI "ALPINISMO",**



Anche per l'ALPINISTA  
**Buona digestione**  
**Fonte di energia**  
**Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

## GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

**FARMACIA GRÜNER**

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

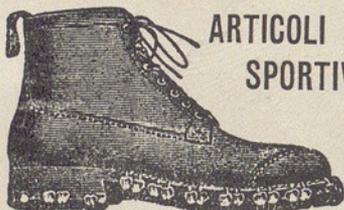
Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

## FEDELE CASTAGNERI

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

**Specialista**  
per calzature

**MONTAGNA**  
**SCI - CACCIA**



ARTICOLI  
SPORTIVI



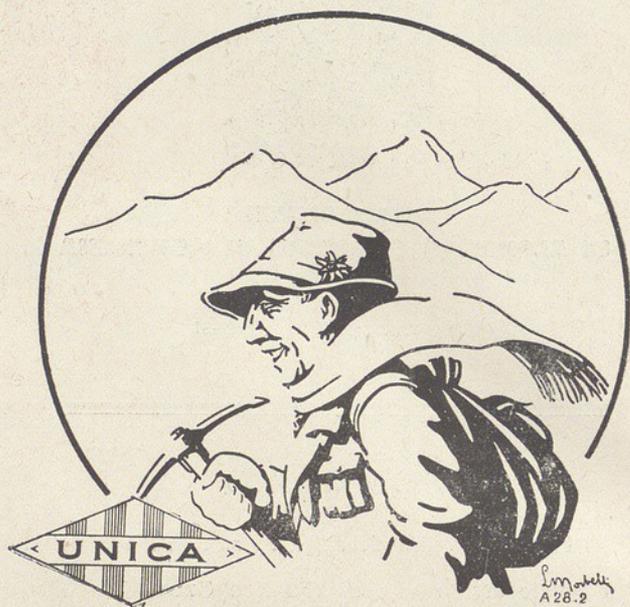
MARCA DEPOSITATA

**MARSALA FLORIO**

## Salitina - M.A.

**ABBIATELA SEMPRE**  
**NEL VOSTRO SACCO**  
**DA MONTAGNA**

Otterrete il migliore ed il più igienico  
**DISSETANTE**



**L'ALPINISTA ESPERTO**  
 esige per le sue refezioni al sacco  
 un prodotto che risponda ai requisiti  
 di massima leggerezza  
 di poco volume  
 di pronto consumo  
 di elevato valore nutritivo  
 di facile digeribilità

**IL CIOCCOLATO AL LATTE**  
**TALMONE**

compendia tutti questi requisiti

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
TORINO (104)  
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE  
TORINO (104)  
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

# ALPINISMO

RIVISTA MENSILE  
di alpinismo e turismo di montagna

## AI LETTORI ED AGLI AMICI

*S*ono usciti tre numeri di "Alpinismo", ed il pubblico ha fatto ad essi buona accoglienza, tuttavia questi numeri non devono venir considerati altro che una semplice prova orientativa, un contatto iniziale ed imperfetto col pubblico, una struttura provvisoria e modesta rispetto a ciò che "Alpinismo", deve essere e presto sarà, poichè io voglio portare "Alpinismo", ad un livello tecnico ed artistico assolutamente superiore a quello dei numeri scorsi.

Per questa altezza e fermezza di propositi ho ritenuto necessario un rinnovamento radicale assumendo la direzione della rivista ed assicurandomi la collaborazione di competenti di valore indiscutibile nel mondo alpinistico, come risulterà subito ai lettori.

Il programma che svolgerò sarà veramente vasto; "Alpinismo", interesserà una cerchia molto ampia di amici della montagna, ampia per la diversità delle regioni alpine non solo, ma per la varietà dei sentimenti e delle concezioni relative alla montagna.

Originalità, libertà e modernità saranno le prerogative essenziali di "Alpinismo",.

Nè imitazione, nè interferenza con nessun'altra pubblicazione alpina, ma originalità, intrinseca per estensione, completezza e molteplicità di trattazioni e di vedute.

Non la rigidità e lo schematicismo inevitabilmente monotono di tutti gli organi sociali; "Alpinismo", libera palestra di idee, critica e avanguardia d'ogni novità, quanto custode d'ogni sentimento profondo, sarà sempre aperto alla discussione elevata come alla polemica tecnica feconda di studi e di insegnamenti, ma non potrà mai essere campo di sfogo di risentimenti personali.

L'attualità d'un vivo contatto che sarà mantenuto col movimento alpinistico nazionale ed internazionale darà un interesse veramente vitale alla stessa documentazione dei fatti, aiuterà i lettori nella formazione di un esperto criterio valutativo, nella pronta utilizzazione della tecnica e del progresso e, soprattutto, tenderà ad infondere una volontà ed una capacità di realizzazioni che del valore e del sentimento italiano rappresentino effettivamente l'ascesa.

Excelsior!

IL DIRETTORE ED EDITORE DI "ALPINISMO",

# IL GELATO TAGLIATO A METÀ



NELLA congerie di libri che il buon Rinaldi mi manda in visione, compagno di tratto in tratto certi volumi tipograficamente attraenti, dalle copertine policrome, dalle pagine dense di magnifiche incisioni, che illustrano quello o questo dei luoghi più suggestivi del nostro Paese con un lusso a noi inconsueto.

Ma poichè trattasi di materiale straniero trasportato in Italia, dò loro ostracismo, preferendo che a farmi amare la terra natale concorrano, e solo, immagini, fotografie e scrittori usciti fuori, frescamente, da strapaese.

Sorte quindi non diversa ha avuto infine un volume sulla Catena del Monte Bianco (un titolo che è in sè ghiotta cosa) adornato in facciata di una veduta bianco-azzurra dei ghiacciai scendenti sopra Chamonix, e che già da questo dettaglio odora (puzza) lontano un miglio di roba francese. Apertolo per scorgerlo, mi sono trovato di fronte a due prefazioni, nientemeno; una del grande Farrar, l'altra del traduttore italiano, il professore Lampugnani, buon alpinista, scrittore, e quel che è più, magnifico alpino, il quale, nel suo stile piacevole, dice cose poetiche, anzi alate, che sono, senza forse, la parte migliore del libro.

Questo contiene alcune relazioni di quei forti scalatori di vette, che, pel più nel dopo guerra, hanno creato l'alpinismo accademico francese, relazioni equilibrate, serene, senza nessuna (almeno così mi è parso) di quelle piacevolezze che prodigano, appena si accenni a cose italiane, gli scrittori di oltr'alpe.

Ma poichè appartengono all'altro lato della frontiera, è naturale che il « volto » del libro, dall'insieme delle fotografie, a quello del testo, sia fondamentalmente (doverosamente dal loro punto di vista) unilaterale, e il Monte Bianco appaia così un gelato tagliato a metà, in pericolo di cascarci addosso, malgrado quelle costiere magnifiche che lo accompagnano sino al cielo da parte nostra.

E il Lampugnani si dà cura di sorreggerlo, per impedire tanto scempio, qua e là, con chiarimenti e aggiunte, che sembrano stuzzicadenti piantati contro la cassata in rottura di equilibrio.

Ora, mi è perfettamente indifferente che il Farrar, inglese, faccia una prefazione ad un libro, su montagne a lui straniere, che la merita per la bellezza delle immagini, e per il valore tecnico degli uomini che ne hanno composto il testo.

Non mi è indifferente, anzi mi fa dispetto, che un chiaro accademico italiano, nel licenziare la sua traduzione, ci informi delle emozioni e dei palpiti che hanno accompagnato il suo lavoro, e ci inviti quasi ad innalzar inni e lodi all'editore.

No, egregio collega, io non godo affatto constatando che i più solerti fra i nostri editori, per pubblicare un libro illustrato ed alpinistico sul Monte Bianco, monte che almeno a metà è nostro, abbiamo bisogno di ricorrere a materiale estero (capisco l'economia dell'operazione), quasi che non avessimo noi, in miglior copia, e fotografie e scalatori e scrittori degni di celebrare, con veste, con pensiero e con cuore tutto italiano, il re dei nostri monti; nè mi è indifferente che si debba cercare il racconto delle fresche vittorie dei nostri migliori alpinisti in qualche nota del traduttore e non nell'ossatura, nella tessitura medesima del libro.

Se non vado errato, quando i due carissimi amici Gugliermina hanno pubblicato il loro volume, che è tutto uno schiettissimo inno di gloria nostrana, hanno dovuto impegnare nell'impresa la sezione di Varallo, farsi essi stessi propagandisti del libro, e faticarci almeno tanto quanto nelle loro ascensioni!

E perchè, visto che ci sono editori di sì gran cuore in Italia, non hanno questi voluto assumere l'impegno e l'onore di questa pubblicazione? Perchè non offrono oggi di farne una edizione magari ridotta e più accessibile alle piccole borse? Perchè, ad esempio, si attende da tanti anni una ristampa, se non popolare almeno non troppo cara, del Cervino del Rey?

Le domande si incalzano l'una dietro l'altra, e fino a risposta esauriente, io consiglio, in esatta antitesi di quanto suggerisce il Collega, di boicottare sistematicamente, in fatto di alpinismo e di tutto, quanto ci viene camuffato bene o male dall'estero, quando questo possa (debba) venir fatto in Patria.

La fraternità umana (con questa parola si chiude la prefazione del Lampugnani) è certo bellissima cosa, ma fino all'orlo dei nostri confini deve salire l'alito di passione del nostro nazionalismo, perchè, se sulla vetta Italiana del Bianco giunge l'incerto eco delle gesta fraternelle del Polo, vi sale ancora da altre sponde più vicine di mari un grido ammonitore e sdegnoso che questo, fievole, contrasta e soverchia.

GROTTANELLI

# DIFFICOLTÀ E LIMITE DEL POSSIBILE IN MONTAGNA

DOMENICO RUDATIS

DEL «GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA»

*All'indagine della verità, per il  
dominio della tecnica e per la  
nostra conquista dei più alti valori*



CHE cosa c'è di veramente sostanziale e cosa di vuota rettorica in questi concetti che a prima vista appaiono di natura sì poliedrica, multiforme e perfino contraddittoria? Che cosa si può concludere con un esame razionale attraverso la realtà del divenire storico? Cosa può significare cioè concretamente il *limite del possibile* alla giovanissima generazione degli alpinisti che ha ancora innanzi a sé vasti orizzonti di volontà da affermare e di energie da esplicare e alla quale sono particolarmente rivolte queste pagine?

Per rispondere coscientemente a queste domande è necessario conoscere esattamente l'evoluzione della tecnica alpina, la natura e il valore degli elementi di questa evoluzione, l'importanza reale dei fatti che allo svolgimento di essa contribuirono. Problemi e problemi di grande complessità dunque, e ben si può dire che non vi è nell'alpinismo studio più difficile ed interessante di quello della loro soluzione.

Nell'affrontare, anche solo parzialmente, questo lavoro, devo anzitutto invitare il lettore a volersi liberare con me, almeno in via provvisoria, da ogni sentimentalità, poichè altrimenti non sarà possibile considerare i fatti con la necessaria chiarezza e mantenersi, come è assolutamente indispensabile, nel puro campo della tecnica. Vi furono dei periodi nella storia dell'alpinismo nei quali non si mirava alla ricerca e al superamento diretto delle difficoltà, come vi sono anche ora delle forme molto importanti, e magari forse principalissime, di alpinismo, che restano del tutto estranee al perfezionamento della tecnica ed alla lotta con le grandi difficoltà, non partecipando per niente a quella tendenza nuda e violenta verso il limite del possibile, sorta e sviluppata necessariamente, per motivi naturali di struttura

morfologica alpina, nelle Dolomiti e in alcune altre assai limitate regioni di analoga costituzione delle Alpi Orientali.

Sono dunque ovvie le ragioni per cui si devono in questa indagine lasciar in disparte tanto l'alpinismo sentimentale e poetico come pure quello operoso degli studiosi della montagna, che, sebbene non privi di valore intrinseco da diversi altri punti di vista, tuttavia sono modi di praticare la montagna i quali nulla possono insegnare circa l'evoluzione della tecnica e il limite del possibile; e insisto su ciò, essendo proprio tali forme le più note. Artisti e studiosi sono coloro che scrivono di più al contrario delle guide e dei puri sportivi, e così si mantiene sempre nel pubblico degli alpinisti una profonda ignoranza dello sviluppo della tecnica e della moderna evoluzione dei concetti di difficoltà. Non deve quindi stupire se predomini, anche tra persone di notevole cultura e competenza, una concezione ristretta e spesso completamente errata delle attuali possibilità della tecnica alpina, come anche, poichè una vera coltura alpinistica tecnica richiede, assai più della letteratura alpina, in Italia assolutamente insufficiente, una conoscenza particolare dell'esperienza delle più abili guide e dei più capaci senza-guide, la quale solo eccezionalmente si riesce ad avere, risulta quasi naturale che molti ambienti vivano ancora nella mentalità alpinistica di dieci, venti e perfino trent'anni or sono!

Entrando subito nel vivo dell'argomento faccio notare come sia ben chiaro che il concetto di *limite del possibile* alpinisticamente poggia sul concetto di *difficoltà* e perciò questo sia necessario esaminare in precedenza.

Empiricamente si constata che la difficoltà proviene dalla ripidezza e levigatezza della roccia, dalla scarsità, piccolezza e disposizione degli appigli, dall'atmosfera

delle altitudini, dalla friabilità della roccia, dalla lunghezza dei percorsi, da tutte le speciali condizioni della neve e del ghiaccio, da ogni fattore di pericolo ed altro ancora. Ognuno fa sperimentalmente queste constatazioni ma per suo conto, cioè individualmente.

È inevitabile, a questo punto, l'esplosione della questione: la difficoltà è oggettiva o soggettiva? Questione che è stata veramente molto maltrattata ricavandone spesso delle conclusioni quanto mai abusive e prive di ogni fondamento logico.

Da una parte si vedono alcuni sostenere che è legittimo il considerare certe difficoltà come oggettive e dedurre da ciò la possibilità di una giusta valutazione di esse, dall'altra invece molti affermano che la difficoltà essendo cosa sempre soggettiva, puramente individuale, dipendente da una grande quantità di fattori, non si può valutare, per cui anche la determinazione del *limite del possibile* è impossibile se non addirittura priva di senso.

Senza addentrarmi qui in una vera e propria analisi psicologica, cercherò in poche parole di far comprendere come non sia difficile dimostrare con rigore che ambedue i predetti modi usuali di considerare il problema sono sbagliati.

Se tutti coloro che possiedono qualche esperienza di montagna hanno pure acquistato il concetto intuitivo di difficoltà, pressochè nessuno è riuscito a darne una definizione soddisfacente.

Estendendo nel modo più generale a tutte le forme di alpinismo quella relazione già fissata da Dülfer — l'indiscusso maestro della tecnica d'arrampicata morto giovanissimo ancora nella grande guerra — per l'arrampicamento puro, e nota appunto come *l'equazione Dülfer*, dirò: *La difficoltà è il rapporto tra la natura della montagna e la capacità dell'individuo.*

Pertanto una qualsiasi difficoltà esiste, come difficoltà, solamente per quel certo individuo che la supera o comunque ne considera il superamento. Da un punto di vista rigorosamente logico, la difficoltà è dunque sempre soggettiva, e la considerazione di difficoltà assolutamente oggettive è solo un'illusione. Ora un critico « oggettivista » potrebbe, ricadendo nell'errore di Plank, fare l'osservazione: Non si può discutere sulla esattezza della suddetta definizione di difficoltà, ma la ripidezza, la mancanza di appigli, ecc., sono elementi oggettivi che rappresentano difficoltà oggettive ben determinate.

È questo un discorso abbastanza comune e ritenuto molto sensato, però l'errore, nel quale sono incorse pure varie personalità come appunto il Plank nella sua nota polemica con Dülfer, è presto chiarito. Infatti ricorrendo, per semplicità, ad un esempio: un regolarissimo pendio di neve la cui inclinazione sia perfettamente misurabile con la maggiore esattezza, si può bensì considerare un elemento oggettivo, ma non si può in nessun modo affermare che in sè stesso costituisca una determi-

nata difficoltà; tale pendio entra nella categoria delle difficoltà solamente in quanto un soggetto lo percorra o pensi di percorrerlo e risulterà più o meno difficile secondo il soggetto stesso. Il pendio che per un geografo o un topografo è una superficie avente certe dimensioni e una certa pendenza, e per una donna o un poeta un candido lenzuolo, per un alpinista, e solo per lui, è una difficoltà, la quale ovviamente è provocata da questo pendio nella misura relativa alle personali attitudini, nell'alpinista medesimo. E altrettanto si può dire di ogni altra causa di difficoltà.

Hanno dunque pienamente ragione i « soggettivisti » che la difficoltà è cosa mutevole, ingannevole, indeterminabile? Prima di rispondere bisogna approfondire l'indagine ed esaminare bene le singole eventualità. Non voglio tacere che dietro il pudore del soggettivismo si nasconde molto sovente un inconfessato timore di veder sottomesse a dei confronti le proprie imprese! Farò subito presente come dal principio di soggettività si possano dedurre, in casi speciali, conseguenze del tutto opposte alle troppe affrettate conclusioni dei « soggettivisti » stessi.

Dal rapporto che esprime in generale la difficoltà, *tenendo fisso uno dei termini di esso*, risultano immediatamente le leggi:

a) Per un determinato individuo di capacità costante la difficoltà corrisponde esattamente alla natura delle salite.

b) La difficoltà di una determinata salita di natura invariabile, vale inversamente alla capacità dei salitori.

Queste sono le due leggi fondamentali che rappresentano il modo di variare della difficoltà nei due casi tipici in cui rimane costante un termine, condizione questa essenziale per l'applicabilità delle leggi stesse.

Una classificazione graduata delle difficoltà deve necessariamente basarsi su queste leggi. Ma sono esse sufficienti per stabilire una tale graduazione? Sono evidentemente necessarie e sufficienti; però bisogna premettere una condizione la cui incompienza è la causa di solito di tante critiche e discussioni inconcludenti circa ogni tentativo di classificazione delle difficoltà. Perchè sia possibile formare una graduazione di cose qualsiasi si deve sempre avere in queste un elemento comune, cioè, dal punto di vista della graduazione esse devono essere omogenee; così anche le difficoltà da graduare devono essere omogenee e siccome esse sono espresse da un rapporto, i termini di questo devono per proprio conto possedere il carattere dell'omogeneità. Quindi ad ogni graduazione di difficoltà deve presupporci necessariamente l'omogeneità tanto nella natura delle salite che nella capacità dei salitori. L'una è una necessità evidente, l'altra, cioè l'omogeneità nelle capacità dei salitori, è meno facile ad analizzare. Nei diversi casi perciò, considerando i tantissimi valori differenti

della capacità, occorre stabilire se la natura di queste capacità si mantiene omogenea; banalmente, per esempio: l'abilità nell'arrampicare, il coraggio in caso di valanghe, la velocità nel sciare, sono capacità non omogenee. È poi chiaro che i mezzi artificiali sono elementi di eterogeneità rispetto alle capacità dei salitori.

Riassumendo e concludendo brevemente, si può affermare che per stabilire una graduazione delle difficoltà veramente valida e d'uso generale, per tutta cioè una categoria di alpinisti, devono prima essere soddisfatte le seguenti condizioni:

1<sup>a</sup> - Le salite considerate devono essere di natura omogenea.

2<sup>a</sup> - Le capacità dei salitori, relativamente alla graduazione, devono essere omogenee.

3<sup>a</sup> - In determinati salitori si deve poter avere una costanza nella rispettiva capacità in modo tale da permettere a ciascuno un confronto tra le proprie salite.

4<sup>a</sup> - La natura di ciascuna salita deve mantenersi invariabile, almeno periodicamente.

Per l'ambiente alpino in generale, dove più o meno sono sempre presenti gli elementi essenzialmente mutevoli, neve e ghiaccio, dove esistono pericoli che non sono difficoltà immediate, ma mediate, indeterminabili, perchè presenti come pericolo di un pericolo, manifestazioni eventuali e varie, come la caduta di pietre, valanghe, rotture di cornici di neve, ecc., dove il procedere avviene in modi diversi richiedenti altrettanti requisiti, nessuna delle suddette condizioni è soddisfatta (salvo forse parzialmente la 3<sup>a</sup>) e quindi una graduazione delle difficoltà non si può fare e non ha senso parlare della determinazione del *limite del possibile* in quanto non può esistere il *limite* ma esistono infiniti limiti corrispondenti alle diverse circostanze.

Per salite esclusivamente su *neve e ghiaccio*, una esatta graduazione delle difficoltà è pure impossibile. Le condizioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> possono essere forse soddisfatte, ma non mai la 4<sup>a</sup>, data la natura dell'elemento in questione.

Molto giustamente perciò, alla classificazione delle salite su ghiaccio da lui stesso proposta, il Welzenbach di Monaco, aggiunge le dovute riserve sulla validità di essa in rapporto alla inevitabile variabilità delle condizioni, attribuendo agli esempi contenuti nella sua graduazione un valore puramente «relativo» in base ad una ipotetica e vaga normalità da presupporre. La classificazione offerta, per quanto razionalmente studiata, con eccezionale competenza, è notevole dal punto di vista informativo ma non rappresenta niente di assoluto. Il Welzenbach che indubbiamente è tra quelli che hanno spinto più innanzi la tecnica del ghiaccio, vi ha indicato il grado più alto di difficoltà con la salita della parete Nord-Ovest del Grosses Wiesbachhorn (Alti Tauri - Alpi Orientali) da lui stesso compiuta nel 1924 assieme

a F. Rigele, e nella quale fece uso ripetutamente di chiodi speciali da ghiaccio e moschettoni d'assicurazione, superando zone di parete aventi una pendenza di 75°-80°. Egli ritiene tuttavia che la tecnica del ghiaccio sia ancora un poco ulteriormente perfezionabile. Certamente che ascensioni come quella sopra indicata sono prestazioni elevatissime, verosimilmente non eseguibili in condizioni sfavorevoli e che pure nelle migliori condizioni mantengono caratteri di grande difficoltà.

Per giudicare delle salite su roccia è necessario distinguere i diversi tipi di rocce in cui si svolgono le salite stesse.

Qui considererò le due categorie principali, di gran lunga più importanti: rocce arcaiche e calcaree. Studi speciali relativi all'arrampicamento su rocce meno comuni sono stati fatti da F. Klemm, W. Young e altri, ma in rapporto al presente lavoro hanno poco valore.

Su *rocce arcaiche*, che nell'ambiente alpino sono in prevalenza, le quali presentano una natura abbastanza varia, con differenze molto notevoli, come graniti e gneis, rocce che assai raramente e difficilmente sono del tutto spoglie da neve e ghiaccio e che si trovano quasi sempre a grandi altezze e quindi soggette a perturbamenti, cause gravi e frequenti di modificazioni importantissime agli effetti dell'arrampicamento, stabilire con precisione una graduazione delle difficoltà è impossibile. Le condizioni fondamentali non possono essere soddisfatte che molto incompletamente, in special modo la 4<sup>a</sup>. Anche in tal caso il Welzenbach, il quale ha presentato una classificazione delle salite su rocce arcaiche che è la più soddisfacente fin'ora, ha posto pure le riserve sulla validità di essa, da intendersi in senso «relativo» presupponendo particolari condizioni, ciò analogamente all'altra sua classificazione riguardante le ascensioni su ghiaccio. Da un esame storico e critico e secondo il parere di molti dei migliori competenti, la più difficile arrampicata su granito, sempre nell'ipotesi di avere condizioni simili, risulterebbe essere la parete Nord-Est (direttamente dalla Floite) della Zsigmondyspitze nelle Alpi della Zillertal (Alpi Orientali) dovuta alla ben nota guida Hans Fiechtl, precipitata nel 1925 dalle pareti del Kaisergebirge; salita che egli considerava come la sua massima prestazione. Questa impresa non deve certamente essere lontana dal limite del possibile su granito, però si svolge al disotto dei 3000 metri nelle condizioni proprie all'arrampicamento puro. È stata appunto usata dal Welzenbach per indicare il grado più alto di difficoltà nelle ascensioni su rocce arcaiche in generale.

Su *rocce calcaree* il problema acquista una fisionomia completamente nuova. Queste rocce formano alcuni ambienti alpini nei quali l'assenza di neve e ghiaccio e la modesta altitudine (generalmente si resta nell'intervallo m. 1500-2500; poche volte si arriva a m. 3000 circa)

garantiscono per un periodo considerevole dell'anno una perfetta invariabilità nella natura delle salite, i rari e passeggeri perturbamenti del tempo non lasciano conseguenze, nè modificazioni. La condizione 4<sup>a</sup> è soddisfatta.

La unicità della roccia, di una specie rigorosamente unica in certi ambienti, assicura l'omogeneità anche del tipo delle salite. La condizione 1<sup>a</sup> è soddisfatta.

È questo il caso ideale di quasi tutte le *Dolomiti*, gemme d'Italia, molto appropriatamente denominate dai tedeschi la *Wunderland* - terra delle meraviglie - degli arrampicatori, del *Kaisergebirge*, l'università d'arrampicamento della scuola di Monaco, del *Gesäuse*, magnifico campo d'azione della scuola viennese e preferito a tutti i monti dal grande Preuss che là trovò la sua fine, e di alcune altre zone pure delle Alpi Orientali.

Quivi l'alpinismo già da tempo ha assunto un particolare indirizzo ben distinto, sviluppandosi e trasformandosi con caratteristiche tutte proprie, tanto che all'alba di questo secolo era ormai chiara e significativa l'apparizione dello *sport d'arrampicamento*, nuova attività, originale, volitiva, acutamente intensa e dinamica, vertiginosamente affascinante, che si distacca in maniera decisa dell'alpinismo classico e per alcuni riguardi lo sovrasta richiedendo un addestramento fisico e psichico superiore, un dominio spirituale sull'istinto di conservazione che nelle attività umane ha ben pochi confronti.

L'espressione *sport d'arrampicamento* a molti non garba, ciò specialmente in considerazione del significato che la parola *sport* ha assunto nel tempo moderno, per cui appare come una negazione della spiritualità. Effettivamente la tendenza verso sempre maggiori difficoltà è sportiva, e non mi sembra d'altronde si possa trovare una espressione migliore di *sport d'arrampicamento*. Il termine *sport* è alquanto largo e può benissimo essere inteso nobilmente; il contenuto spirituale poi non è assolutamente schiavo di nessuna tecnica, esso è il medesimo nell'alpinismo classico come nello sport d'arrampicamento, poichè lo spirito sta nell'individuo, è l'individuo! Mentre la magnificenza della montagna è la stessa sulle creste del Cervino come nei profili abissali del Campanil Basso di Brenta e della Torre Trieste, sui fianchi ghiacciati del Rosa come sulle pareti immani della Civetta. Sta nella potenza dello spirito trovarsi, là come qua, l'euritmia più elevata. Chè, in verità, troppi si smarriscono nell'inseguimento dei piccoli primati, nella raccolta delle novità insignificanti, pescate dovunque e comunque purchè si possano esibire; e questi sono pseudo alpinisti quanto pseudo sportivi, sono i veri negatori dello spirito, miseri ciechi privi della sua luce.

Negli ambienti alpini dello sport d'arrampicamento le salite traducono sempre ed esattamente, con la loro essenziale invariabilità, il valore della capacità dei salitori, esse vengono ripetute nelle medesime condizioni

e la difficoltà incontrata dai salitori sta sempre nello stesso identico rapporto inverso con la loro capacità. La costanza della natura di ogni salita, l'omogeneità del tipo delle salite, la purezza dello stile, nello sport d'arrampicamento si accordano a soddisfare la condizione 2<sup>a</sup>. Cioè la capacità di arrampicare in diversi salitori si può considerare di natura omogenea, variando solo la misura del valore; naturalmente la capacità è riferita al complesso della tecnica d'arrampicamento. Sarebbe errato separare la capacità in cammino da quella in parete, già molti tratti vengono superati per parete anche negli stessi camini, poi una arrampicata comprende pareti e camini di varia configurazione, fessure, gole, traversate, ecc., mentre lo stile, in tutte le varie manifestazioni della tecnica, mantiene ugualmente un carattere fondamentale unitario. Carattere stilistico che garantisce appunto l'omogeneità della capacità.

Evidentemente, come la capacità, anche la difficoltà corrispondente nei singoli casi, va riferita al complesso dell'arrampicata. Un giudizio di difficoltà relativo ad un unico punto, e quindi soggetto maggiormente ad oscillazioni personali, ha un valore minimo rispetto ad una intera arrampicata, che non può certo venir classificata in base a qualche metro appena. Il Welzenbach, e così anche il Deye e l'Overkamp hanno, nelle loro proposte, compreso ancor meglio del Dülfer questo punto, specificando razionalmente il principio che *la difficoltà va considerata nel complesso della salita*. Ciò è molto importante poichè personalità e studiosi eminenti sono qui caduti in errore molto facilmente. Così il Prof. A. Berti nella guida delle Dolomiti Orientali e nell'annunciare con la stampa che la salita dal Nord al Campanile di Val Montanaia era la più grande impresa delle Dolomiti Orientali, mentre questa è semplicemente una variante di una trentina di metri poco più, dei quali sei o sette soltanto offrono grandi difficoltà. Un vero confronto con le maggiori imprese delle Dolomiti, tecnicamente è insostenibile. Valutare delle arrampicate in base ad un loro punto unicamente, porta ad incongruenze se non ad assurdità immediate addirittura.

Effettivamente, nella varietà stessa della morfologia rocciosa, considerando l'arrampicata nel suo assieme, certe attitudini particolari meglio sviluppate in un individuo, tendono in lui a compensarsi con altre esigenze e requisiti necessari. In ogni caso però, tanto più ci si riferisce ad arrampicatori perfettamente allenati, capaci delle più alte prestazioni, tanto più è soddisfatta la condizione della completezza della tecnica e quindi della sua omogeneità; e ciò avviene forzatamente, poichè, solo chi ha superato le maggiori difficoltà può dare delle indicazioni tali da formare una classificazione completa.

Elemento di eterogeneità nella capacità degli arrampicatori è l'uso di mezzi artificiali. La purezza assoluta dello stile si ha nell'individuo che arrampica da solo



*(neg. D. Rudatis)*

*La via diretta di Solleder-Lettenbauer  
sulla parete Nord-Ovest della Civetta  
(da indicazioni di Solleder)*

senza alcun mezzo artificiale. Esempio meraviglioso sono certe salite di Preuss. Tra i puristi dello stile va ancora ricordato E. Strubich. Nella forma normale di arrampicamento si devono ammettere, con l'associazione di due o più arrampicatori, i mezzi: corda, chiodi, martello e moschettoni. È senz'altro evidente che l'assoluta purezza dello stile si deve considerare come eccezione soltanto, essendo incompatibile con la tendenza verso il limite del possibile, che sarebbe in tal caso un regolarissimo suicidio inevitabile. Una possibilità di assicurazione, la quale non garantisce ma può talvolta salvare la vita, deve costituire la norma per la generalità degli arrampicatori; negarla è assurdo. Perciò, considerato normale il procedere assieme di più arrampicatori e l'uso dei suddetti mezzi artificiali, anche la condizione di omogeneità delle capacità è ottenuta.

La purezza dello stile con l'uso di tali mezzi artificiali diminuisce, ma resta, nello sport d'arrampicamento, molto maggiore che nell'alpinismo classico, dove, oltre a tutti i mezzi specificati, sono ancora di uso ordinario: la piccozza, i ramponi, e, per grandi difficoltà, i chiodi da ghiaccio; complicando enormemente lo studio e la determinazione delle capacità dal punto di vista atletico sportivo.

Circa la questione dell'influenza dei mezzi artificiali sulla capacità avrei ancora molto da dire, ma qui devo affrettarmi; certamente ci può essere un abuso da parte di incapaci, i quali però hanno poca voce in argomento di difficoltà in cui ci si deve limitare ai migliori arrampicatori per avere giudizi attendibili. Inoltre a vantaggio della condizione di omogeneità serve ulteriormente il principio di Dülfer: *i chiodi necessari in una arrampicata, nel giudizio della difficoltà, si devono considerare come infissi.*

Resta ora da esaminare solamente la condizione 3ª, cioè, se in certi salitori si può avere una costanza della propria capacità in modo che ciascuno possa formulare dei giudizi tra le proprie salite. Nello sport d'arrampicamento anche questa condizione è soddisfatta. Già l'unicità del tipo delle salite la favorisce. Individui la cui tecnica superiore permette di arrivare alle più alte prestazioni e che giudicano perciò delle difficoltà minori con perfetta serenità, e nei quali l'allenamento ha maggiormente sviluppato il controllo dello sforzo e la coscienza del proprio punto di rendimento, possono paragonare tra loro in modo quasi ideale le proprie imprese.

La coscienza del proprio punto di rendimento è un requisito essenziale dell'arrampicatore. Non costituisce valore l'azione proveniente da uno stato qualsiasi di incoscienza o comunque poggiata sul caso; e neppure è determinabile la difficoltà corrispondente.

Essendo dunque verificate nel campo dello sport d'arrampicamento tutte quattro le condizioni fonda-

tali, risulta possibile una precisa classificazione delle difficoltà, e per tutte le ragioni precedentemente esposte questa *deve essere formata dalle indicazioni dei migliori arrampicatori in senso assoluto, siano professionisti o no.*

Quale sarà la classificazione preferibile?

La più completa e definitiva, evidentemente.

Stabilito il primo grado di difficoltà con l'uso iniziale delle mani e l'ultimo col limite del possibile si ha la graduazione ideale. E questi sono appunto i limiti dai quali è definita la moderna scala di Monaco secondo le proposte quasi identiche del Welzenbach, del Deye e dell'Overkamp, e nelle quali anzi i riferimenti per le Dolomiti coincidono. Come più adeguati alle esigenze pratiche, tra il grado iniziale e il grado estremo superiore, sono stati inclusi 4 gradi, quindi in totale 6; cioè uno di più della graduazione classica usata già agli inizi dello sport d'arrampicamento, grado in più che traduce la completezza raggiunta dalla tecnica da Dülfer in poi. È del tutto chiaro che il primo grado, inizio della difficoltà, ha come sua migliore designazione: *facile* oppure meglio *non difficile* e il grado sesto, l'estremo: *estremamente difficile*. Poi: il secondo, *moderatamente difficile*; il terzo, *difficile*; il quarto, *molto difficile*; il quinto, *straordinariamente difficile* oppure *oltremodo difficile*. Queste designazioni si impongono per ragioni pratiche, tecniche e linguistiche e traducono esattamente le corrispondenti tedesche. Soltanto si può porre qualche obiezione alla designazione del quinto grado la quale non è ideale in quanto non esiste un ordinario, un modo determinato e misurato come norma. D'altra parte un termine perfetto che esprima la difficoltà tra il *molto difficile* e l'*estremamente difficile* non c'è, e anche nella lingua tedesca si nota la stessa deficienza e ci sono infatti delle proposte diverse. Ovviamente l'introduzione e la designazione di gradi intermedi è da rigettarsi sia per ragioni pratiche che per la complicazione linguistica. Sarebbe un non senso pretendere di vedere un distacco evidente, netto, avente un valore pratico, in termini come quelli introdotti dal Prof. A. Berti nella guida: Le Dolomiti Orientali, quali... *difficilissimo* (4 1/2), *(straordinariamente difficile)* (5), *sommamente difficile* (5 1/2), *eccezionalmente difficile* (6); non è opportuno adoperare la lingua per rappresentare una numerazione decimale! Nè occorre una numerazione decimale per indicare le difficoltà d'arrampicamento! Oltre a ciò, *l'eccezionalmente difficile* non corrisponde per niente al concetto tecnico sportivo di *estremamente difficile*.

Uno è il concetto di *estremo* di una progressione e altro è il concetto di *eccezione* ad una progressione. Tale graduazione proposta dal Prof. A. Berti non è accettabile anche perchè le salite, fissate come esempio tipico in ciascun grado, sono spostate deformando arbitrariamente quanto erroneamente la struttura della scala Welzenbach, in cui è diversa la posizione spettante al

loro vero valore; inoltre sono stati aggiunti degli esempi decisamente sbagliati.

Per concludere questo cenno generale dei lineamenti essenziali del problema devo ancora precisare il significato di *limite del possibile* nello sport d'arrampicamento e determinarne la reale entità.

Nella purezza assoluta dello stile, come pure nella sua forma ordinaria con l'uso di determinati e costanti mezzi artificiali, lo sport d'arrampicamento è una manifestazione atletica. Ma è verità di assoluta evidenza che la capacità atletica umana è limitata, e lo studio dei limiti è specialmente chiaro negli sports atletici nei quali la potenza muscolare con la tecnica si traduce in una *performance* ben definita, in un risultato cioè che può servire perfettamente per dei confronti, e misura la *performance* stessa. Così avviene nell'atletismo puro col quale lo sport d'arrampicamento ha, da questo punto di vista, notevoli caratteristiche comuni, mentre gli sports di combattimento rappresentano un caso molto differente che qui è inutile considerare.

Il limite del possibile in ogni specialità atletica è quella categoria di valori, *performances*, verso la quale convergono i singoli *records* della specialità stessa con progressi che, nonostante gli sforzi, lo stile e l'allenamento, diventano sempre più piccoli. Per dare un esempio semplicissimo: il *record mondiale* dei 100 metri piani, attraverso formidabili selezioni, abbassandosi di decimi di secondo, è pervenuto e si mantiene da tempo a 10 2/5. Ora non solo è assurdo pensare che si possa abbassare continuamente questo tempo — fino ad annullarlo! — ma è pure assurdo concepire che si possa scendere notevolmente al disotto dei 10 secondi. Tecnicamente, per un atleta, i tempi pari o vicinissimi al *record mondiale* attuale, e, per un ottimista ad oltranza, magari anche comprendendo un piccolo intervallo verso un futuro ipotetico miglioramento del *record*, rappresentano precisamente quella categoria di valori che va al limite, appunto perchè l'evoluzione sportiva dimostra che nei cento metri piani l'attuale *record* si deve ritenere superabile di tanto poco da appartenere già alla categoria estrema dei valori di questa specialità.

Lo sport d'arrampicamento, pure come è stato qui specificato, è una attività molto complessa; ma nella pratica di esso si ha necessariamente un rendimento atletico massimo per ogni individuo secondo lo stile, l'allenamento e le qualità naturali; massimo che varierà da individuo a individuo, ma sempre in misura finita, e perciò si avrà una categoria estrema di *performances*. Lo studio dell'evoluzione tecnica deve dire se questa categoria è stata veramente raggiunta, e ciò è solo possibile conoscere attraverso l'esperienza dei migliori, dei campioni, professionisti o no.

Tale studio, assai lungo e laborioso, mi ha dimostrato sintomaticamente che i pareri di arrampicatori

mediocri che non hanno mai potuto affrontare grandi difficoltà sono molto discordi, ma per la loro stessa inferiorità tecnica si possono tutti trascurare, mentre i giudizi dei migliori concordano quasi tutti esattamente. Come dice infatti anche il Deye: «solamente dopo una conclusione della capacità tecnica alpina era possibile uno sguardo d'insieme. Nella roccia questa conclusione fu raggiunta nella misura più assoluta. Gli arrampicatori d'oggi sono in ciò perfettamente d'accordo. Gli ultimi possibili gradi di difficoltà su roccia furono raggiunti e a questo riguardo la tecnica alpinistica è completa e chiusa. Con la raggiunta pienezza della tecnica d'arrampicamento fu data finalmente una solida nozione della difficoltà, nozione che non si lascia più menomare: il massimo raggiungibile in roccia, l'estremo » così « *estremamente difficile* (*äusserst schwierig*) nel senso moderno della parola è un itinerario che esige le estreme ed umanamente possibili prestazioni fisiche di un alpinista. Questo addestramento fisico estremo unito a tutte le altre condizioni richieste si ha assai raramente ». E, precisa il Welzenbach: « per molti gruppi di monti questo sesto grado di difficoltà viene a mancare ». Tra le arrampicate delle Dolomiti l'esempio più elevato dell'*estremamente difficile* è la via diretta sulla parete Nord-Ovest della Civetta compiuta nel 1925 dalla guida E. Solleder di Monaco, che è pure ben noto *trainer* olimpionico per lo sci, con G. Lettenbauer pure di Monaco (quasi 1200 metri di parete, tempo ore 15) e ripetuta finora soltanto nel 1928 da L. Rittler con W. Leiner, ambedue giovanissimi aspiranti guide di Monaco (ore 15.30; una variante nel percorso). Unisco qui l'itinerario originale!

Sarà superata questa impresa nell'avvenire?

Nella forma già qui ben definita dello sport d'arrampicamento e in un futuro prevedibile, si può affermare che non può essere sorpassata essenzialmente. Si potranno avere forse imprese che appariranno con qualche superiorità, ma il distacco non potrà certamente essere notevole, tale da rappresentare una categoria ulteriore, e d'altronde infatti nella categoria *estremamente difficile* sono pure incluse altre imprese alquanto inferiori a quella della Civetta e tuttavia adeguate decisamente al concetto *estremo* di difficoltà.

Viene talora posta da alcuni pseudo-competenti, sportivamente incapaci, una argomentazione che si riassume così: « L'impossibile di ieri è stato il possibile di oggi, l'impossibile di oggi sarà il possibile di domani ». Su quanto ho esposto, tale argomentazione semplicista e puramente rettorica non ha alcuna presa, tuttavia aggiungerò ugualmente uno schiarimento contro l'insorgere eventuale di qualche dubbio.

Anzitutto in linea puramente logica detta argomentazione si riduce ad un gioco di parole, poichè da sè stessa cade nell'assurdo. Se infatti il possibile di ogni oggi fosse sempre sorpassabile, non solamente si arriverebbe ad

arrampicare sui proverbiali specchi ma il domani successivo si dovrebbe far di più, volare senza ali, e il dopo-domani non si saprebbe più..... cosa fare.

Tecnicamente, confronti tra l'ieri e l'oggi, e deduzioni per il domani, si devono fare sullo studio delle circostanze, sui risultati della esperienza più alta raggiunta nelle diverse epoche, ma sempre entro campi omogenei. L'evoluzione dell'alpinismo in generale non è paragonabile a quella dello *sport d'arrampicamento*. Quando si mirava a raggiungere determinate cime, la difficoltà era subita, quindi i risultati di una tale epoca non si possono porre accanto a quelli di un'epoca nella quale la difficoltà è una meta. La tecnica d'arrampicamento ha avuto il suo periodo di sviluppo rapido, poi di minore incremento, quindi di minuto perfezionamento e poi di stasi; dopo Dülfer, mi confermò anche lo stesso Solleder, la tecnica propriamente detta non fece più essenziali progressi, cioè dunque dal 1913; e la causa di un miglioramento nei risultati va ricercata nell'allenamento sportivo, esso pure limitato, e in un adattamento psicologico. E così afferma R. Rossi che assieme a F. Wiessner nel 1925 toccò la prestazione *estrema* del Kaisergebirge, la parete Sud-Est della Fleischbank, subito poi ripetuta da Solleder. Precisò ancora il Rossi che la superiorità della sua via rispetto al massimo raggiunto da Dülfer consiste esclusivamente nella continuità della difficoltà; e anche in tal senso la prestazione è limitata da un massimo, la continuità completa, come è quasi idealmente avvenuto in questo caso nel quale, dicono i salitori: « Due volte nell'intera parete fu possibile l'assicurazione naturale, altrimenti il ferro fedele fu il nostro aiutatore ».

Nella concretezza dello *sport d'arrampicamento* la vaga rettorica, che nell'alpinismo spesso risuona in valori

puramente discorsivi, non può trovare che poco posto, e lo smascheramento degli errori tecnici, come ho anche qui per ultimo ed altrove accennato, è la cruda necessità di ogni progresso sportivo e della conquista dei valori futuri, ché sostanziale e antirettorico è in ogni sport e in ogni campo d'azione lo stile costruttivo della nuova Italia.

E. Gretschmann arrampicatore abilissimo il quale per primo ripeté, otto anni appresso, la massima impresa di Dülfer, il Dülferferriss della Fleischbank, e che fu tra quelli che maggiormente contribuirono al rifiorire della tecnica d'arrampicamento, dopo la guerra, in Germania, ricordò saggiamente che: « Il raggiungimento delle massime imprese e la completa padronanza della tecnica non fanno felice l'alpinista ». Poiché « l'etica è l'anima della sua cultura, la tecnica la sua pena » egli aggiunse con Coudenhove-Kalergi.

Ma nello spirito della nostra civiltà occidentale la tecnica è la materia stessa della vita e non possiamo superarla che dominandola; sia perciò un dominio di nobiltà vera, apportatore allo spirito di interiori ricchezze, nuda lucida potenza di vincere che nella vittoria ritrova la sua libertà.

Ho sfiorato appena il campo dello *sport d'arrampicamento*; la graduazione delle difficoltà, il concetto e la designazione di esse attraverso l'evoluzione storica, lo sviluppo della tecnica, le manovre combinate di chiodi e corda ideate da Dülfer e che ebbero parte nei suoi massimi successi, lo stile di miglior rendimento, sono tutti argomenti del maggior interesse che richiedono una propria estesa trattazione e che presenterò successivamente se non qui in altro posto e in un assieme organico.

CHIEDIAMO venia ai nostri Lettori ed Abbonati per il ritardo di questo numero, dovuto al cambiamento della direzione ed alle conseguenti pratiche prescritte dalle vigenti leggi sulla stampa. Dal prossimo numero la rivista uscirà regolarmente alla fine d'ogni mese. Tutta la corrispondenza, pagamenti, pubblicazioni devono indirizzare esclusivamente in VIA CIBRARIO, 3 - TORINO (104)

# VALLI E VETTE DELLA VITTORIA

SANDRO PRADA

*La Valsugana - La Val Sella - La Conca di Tesino  
Il lago di Costabrunella e il Cimon Rava*



NELLA verde e quieta Valsugana si adagia e fa di perno alla vita della vallata Borgo, la cittadina risorta dalle macerie e dallo strazio della guerra che conserva ancora un'atmosfera tanto viva di ricordi che il tempo non riesce a dissolvere nè tanto meno a diradare, ma che anzi si rende ogni giorno più sacra.

Quasi tutti i suoi abitanti hanno qualche cosa da rammentare degli anni bellici, perchè molti se n'erano andati, ma i più erano rimasti avviticchiati alle loro case ed alle loro robe come l'erica alla montagna. La guerra avvampava in giro e sopra. Il Civaron, Cima Undici, Cima Dodici, Cima Manderiolo, Cima Vezzena... ferro e fuoco, ferro e fuoco.

Quando iniziava un bombardamento i monelli che giocavano in piazza si riparavano a ridosso delle case e continuavano i loro giuochi; e le donne che lavavano sulle rive del Brenta alzavano il capo senza scomporsi e commentavano: « Comincia la musica ».

Vittime ce ne furono molte per questo tenace attaccamento alle proprie case, ma i « borghigiani » erano felici di morire così, nella loro terra, attendendo i fratelli prima, vivendo e morendo con essi poi.

Fra le creste di Cima Undici e di Cima Dodici s'intravede l'infesta Ortigara. Viene indicato un canalone dove, alla fine di una cruenta battaglia, fu trovato il fondo colmo di cadaveri austriaci, ammassati come le ghiaie di una frana. I nostri soldati li avevano precipitati tutti là sotto in una gara accanita a chi più ne butta.

Ed ora i due cimiteri di guerra di Borgo rinchiodano le ossa dei Caduti per la Patria: tutti sotto i cipri grigi, uniformi, allineati come soldati in rango. Nomi italiani, nomi austriaci. Spesso il nome non c'è, la targhetta dice: « Un fante italiano morto per la Patria », oppure: « Quattro militari austriaci dell'... Fanteria ».

Sotto un cippo più grande degli altri riposano le ossa di altri soldati italiani sconosciuti che « cadendo salirono in gloria ».

In uno dei due cimiteri vegetano ancora filari di gelsi e le zolle, che un tempo germogliavano i frutti

della terra, ora custodiscono in pace affratellati i morti di razze nemiche.

Come più piacciono di quelli civili, questi poveri, disadorni cimiteri di guerra, anche nel giorno dei morti! Là vi è un'esposizione caotica, un « bazar » di cianfrusaglie illuminate e fiorite con gusto barocco; qui invece tanti tanti lumini, lunghe file di lucignoli uguali, semplici, che danno la sensazione più esatta dell'uguaglianza nella morte.



Tra il Monte Civaron e l'Armentera scorre il torrente Moggio, risalendo il quale si percorre Val Sella.

La tranquilla valletta, tutta pascoli e pinete, è rinomata per il suo stabilimento Bagni (m. 870) di acque magnesiache.

Ma non è da credere che vi si trovi vita mondana ed eccentrica come, per esempio, nei vicini Léxico e Roncegno. Tranne il gioco della pallacorda e qualche svago fanciullesco come l'altalena, i cerchietti, la palla, non v'è proprio altro.

Almeno, ci sono magnifici boschi che nascondono il laghetto Hippoliti, case, villini e qualche modesto ristorante. E Sella è tutta qui. Paesi non ve ne sono. Un fumatore bisogna che si porti da fumare, perchè non troverebbe uno rivendita di tabacco.

Allo stabilimento si svolge una vita tranquillissima. Amache, poltrone, uomini che leggono, bambini che giocano, signore che ricamano. Ed in giro boschi, boschi, boschi. Più in alto pascoli e mandrie.

Tutto vi spira soave pace e placida tranquillità: il luogo è veramente ideale per i malati di nervi e anche... per i sani.

D'inverno, questa valletta, da qualche anno sta diventando per la sua speciale conformazione una meta importantissima per gli sciatori, che vi affluiscono dall'intera Valsugana e da Trento.

Infatti essa offre campi meravigliosi, vasti e dolcissimi declivi e splendidi panorami.



Da Borgo parte giornalmente un'autocorriera che va a Strigno, quindi per svolte dolci e numerose, sempre salendo, s'inoltra per la fresca valletta del torrente Chiepina, passa da Bieno, valica la Forcella (m. 913) ed entra nella vasta deliziosa conca smeraldina, che ha l'aspetto di un altipiano, ove sono — tritico gentile — Castello, Pieve e Cinte Tesino.

Pieve (m. 892) è certamente il più grazioso e caratteristico dei tre paesini.

Sorge ai piedi del Monte Silana, aggrappato al declivio roccioso, quasi volesse inerpicarsi più in su, e domina tutta la conca con Cinte e Castello, sorridendo civettuolo col suo campanile cuspidale — ricordante quelli atesini — e con la collinetta artificiale di San Sebastiano. Questa collina — che fu costruita dagli orgogliosi tesini di Pieve dopo il diurno lavoro, aggiungendo terra ad un promontorio roccioso e dirupato — è una specie di « giardino pubblico ».

Viali ombreggiati, bianche cappellette della via Crucis ed erba tenera. In cima, un grande spiazzo con panchine e « belvedere », una fontana con stalagmiti, la candida piccola chiesa, che ha murate ingiro antiche lapidi funerarie scritte in dialetto, ed il campanile col tetto a forma di barbabietola.

Nel fianco della collina che dà sulla strada per Castello riposano i morti, in due cimiteri. Il cimitero borghese è lindo, ben tenuto, grazioso come un giardino. Dritti filari di cipressi, viali di minutissima ghiaia bianca, costeggiati da ben educate siepi di mirtillo. Monumentini candidi, cappellette decorate. E sopra le tombe: nome, cognome e soprannome. Tutte così. Come deve essere bello morire qui! Dove ti sembra d'essere ancora in famiglia, in paese, dove ti chiamano ancora col nomignolo che ti hanno imposto da bambino.

Molti tesini emigrati e lontani, se sono rimasti poveri, ritornano per morirvi; se sono arricchiti, nelle « ultime volontà » esprimono il desiderio di essere seppelliti qui.

Da Pieve si possono portare a compimento bellissime escursioni.

Cima Laste, Monte Lefre, Monte Picosta e Monte Silana formano una corona verde, fresca ed olezzante alla Conca di Tesino.

Sono monti ammantati di boschi di conifere, fra i quali ciclami e margherite, lamponi e funghi fanno a gara per eccitare vieppiù la fantasia in scoperta del paradiso terrestre.

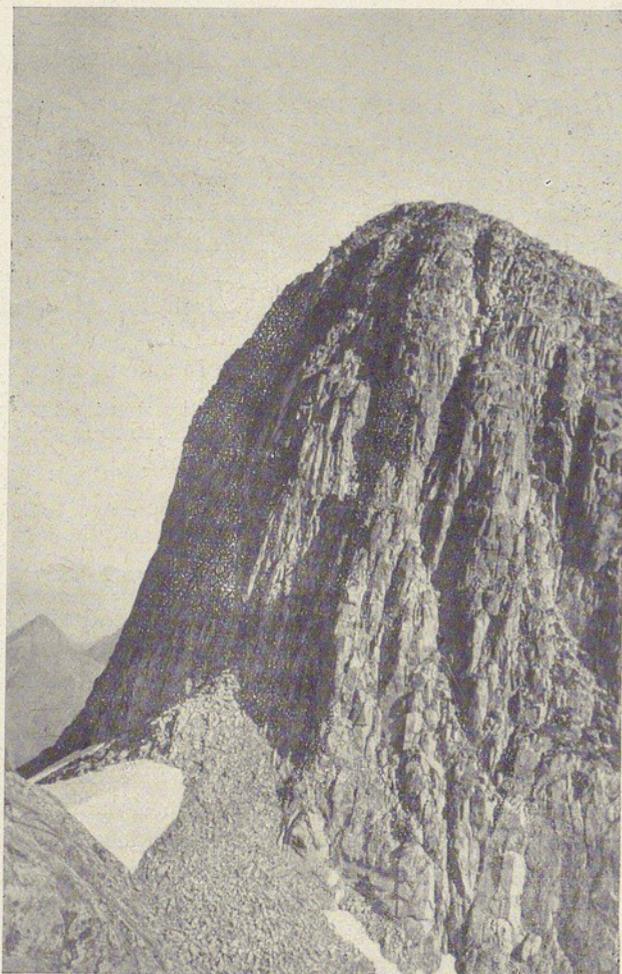
Qui, se non si è malati di pellagra o di pinguedine, non si possono lasciare le gambe in ozio.

Questi sentieri vellutati, queste mulattiere granitiche e dolomitiche accarezzate dalla brezza profumata ed illuminate dal radioso sole benefico, questi boschi percorsi da fremiti e da susurri, questi canali ghiaiosi che ti comunicano l'ebbrezza della loro nudità, possiedono un fascino irresistibile. Ti chiamano al mattino quando l'aria fresca è percossa dai suoni squillanti delle campane delle pievi e dai suoni sordi dei campanacci delle mandrie; ti richiamano nel pomeriggio quando tutto sembra stagnare in una pace di beatitudine e di riposo e chiameranno ancora verso sera quando il sole se ne sarà andato incendiando, come un Attila qualunque, tutto ciò ch'era sotto il suo sguardo, quando le campane suoneranno stanche ed assonnate, quando gli uccelli nei boschi daranno l'addio al giorno mo-

rente cantando l'amore. Ma una delle escursioni più attraenti è quella di Cimon Rava (m. 2436) che può anche servire di allenamento per effettuare poi la più importante ascensione della zona: Cima d'Asta (m. 2850).

Non sono certamente ascensioni di grido, queste, ma il nostro scopo era di visitare valli e vette poco note dal lato escursionistico (anche se la Società Alpinisti Tridentini, Sezione di Trento del C. A. I., curi le segnalazioni e i cartelli in modo encomiabile), ma tanto note e sacre alla gloria d'Italia.

Lasciato Pieve alle spalle e girate le falde del Silana prendiamo e costeggiare il torrente Grigno salendo la



neg. G. Fietta  
riprod. autor.

Sperone Nord della Cima d'Asta  
(m. 2850)

valle per una strada bella e comoda. Dopo qualche ora giungiamo alle Malene. Comincia ad albeggiare e le rocce di Cima d'Asta fanno occholino dallo sfondo della valle.

La montagna si risveglia con tutte le sue voci arcane. Il torrente scroscia con una canzone più vivace di quella cantata per tutta la notte. L'aria fresca fa rabbrivire le abetine dei boschi e si trastulla col suono di qualche campano di giovenca. Letizia e freschezza emana tutta la natura in giro ed il sole indora le creste e le cime

dopo quasi cinque ore di cammino, cioè in perfetta concordanza con il tempo denunciato dalle guide. Il lago si adagia pittorescamente in una profonda conca sotto le Cime di Segura (metri 2475), le cui rocce strapiombano a picco nelle sue acque.

Ora ci dirigiamo verso la Forcelletta. Una mulattiera militare sale fra i massi granitici e ci porta in breve sotto di essa. Attraversato un nevaio ci troviamo sui detriti rocciosi della cresta delle Cime di Segura, e, per questi, raggiungiamo la Forcelletta. Qui si cominciano a



neg. G. Fietta, riprod. autor.

Val di Malene, Forcella Magna e Regana

belle. Anche i fili d'erba e le margherite fremono sul ciglio del sentiero e al nostro passaggio bisbigliano: buongiorno!

Buongiorno! sì, buongiorno! fiori gentili e piante, acqua limpida e purissima come — quassù — è l'aria e il cielo; buongiorno a voi, meravigliose cose del Creato, che balsamo ci offrite per gli occhi e per la mente; buongiorno e grazie a te, o Dio, che qui veramente ci accarezzi e purifichi l'animo. Buongiorno e grazie!

Alla Malga Quarazza sostiamo un poco, poi, prima di arrivare al Cimitero di Guerra, ci portiamo a sinistra e per una ripida ma bella mulattiera militare ci inerpiamo in mezzo ai boschi di conifere lasciando la valle. Finiti i boschi e la mulattiera proseguiamo per sentieri rocciosi l'ascesa. Il panorama si estende. Il rifugio di Cima d'Asta risalta nel grandioso scenario del gruppo. Arriviamo al suggestivo Lago di Costabrunella (m. 2100)

trovare i segni della guerra. Baracche bruciate, scarpe e badiletti. Essi sono un richiamo ed uno sprone irresistibile. Sappiamo che verso Cimon Rava troveremo ancora quasi intatte le tracce della guerra. Un sentiero ci indica, dopo la Forcelletta, la via da seguire sull'altro versante fra belle rocce granitiche. Il cammino si fa interessantissimo. Qua e là colpiscono la nostra attenzione caricatori intatti, bombe a mano, bozzoli, caschi, forbici taglia reticolati, ramponi, gavette. Alla selvaggia bellezza di queste pareti, di questi cubi, di queste cuspidi, bacciate ogni tanto da cirri bianchi dorati, s'unisce l'emozione di ritrovare, dopo dieci anni, questi luoghi eroici così fedeli custodi degli ordigni di morte e dei segni di vita.

Vicino ad un laghetto sono ancora conservate le aiole, le gradinate d'ingresso, i pavimenti di un grande gruppo di baracche per gli ufficiali, insieme ad impianti telefonici e ad avanzi d'ogni genere. Guardando il la-

ghetto, che doveva essere cintato di ferro spinato, si ha l'impressione di veder sorgere e uscire dall'acqua fanti e alpini: ombre della fantasia e della realtà. Perché allora, quando c'erano essi, si diceva che qui era la morte, invece la vita, qui, raggiungeva la sua espressione più alta; ora che non ci sono più, si dice che qui è la pace, mentre invece guardandoci in giro si sente veramente la morte. Più avanti, più in alto, incontriamo rifugi di sasso, gallerie, sacchi di cemento indurito e, finalmente, in cresta percorriamo i camminamenti e le trincee scavate nella roccia, dalle quali si domina strategicamente tutto il versante opposto del Cimon, fin giù dove nel verde dei

pascoli sono le bianche « malghe ». Sotto di noi una cinquantina di metri si vedono le file serpentine dei reticolati e dei cavalli di Frisia arrugginiti, tenacemente attaccati alla roccia, e che sembrano voler inerparsi.

Per tutta la cresta fino alla vetta è un susseguirsi di sentieri, di camminamenti e gallerie suggestive.

In giro fanno un acrocoro meraviglioso il gruppo di Cima d'Asta (metri 2850), Cima Orena (metri 2251), l'Agaro (m. 2068), il Cenon (m. 2283) e le vicine Cime di Segura (m. 2475).

Si ripensa con un fremito alla guerra, e lo spirito indomito si genuflette e bacia queste sacre rocce.

## PER I BIVACCHI FISSI

### IL BIVACCO FISSO DELLA BRENVA

Se *Alpinismo* non ha avuto il merito della iniziativa di questo bivacco, poichè il C.A.A.I. già lo aveva deliberato, può egualmente essere soddisfatto di avere portata in pubblico e sviscerata la questione del collocamento e contribuito a determinarne una immediata azione. Ecco le buone notizie.

Tutto quanto lo costituisce è depositato a Prè Saint Didier presso il Comando Alpini, pronto per il trasporto, prima in carretto o mulo sino al ghiacciaio e quindi a spalla.

Il giorno 13 giugno è stato fatto il sopralluogo per la scelta della località e della strada. Col capitano Ercole Bellani, comandante il Battaglione Alpini di Prè Saint Didier, accompagnato da tre soldati, erano Zenone Ravelli per il C.A.A.I., la guida Bertouillet e lo scrivente. Il tempo ha favorito completamente le ricerche. Favorevole pure è stata la precocità della stagione per segnare bene le vie delle valanghe sulla massa montuosa della quota 3290, tra i due rami del ghiacciaio del Mont Maudit e della Tour Ronde.

Se il bivacco avesse dovuto servire per le vette di Peutérey, si sarebbe potuto porre al termine del ghiacciaio della Tour Ronde, ai piedi del Mont della Brenva, su un dossetto morenico che si addossa alla rupe. Da quel punto è ovvia la traversata del ghiacciaio della Brenva verso Peutérey nel tratto pianeggiante sopra la seraccata della Pierre a' Moulin e sotto la seraccata superiore. Dovendo invece servire per le imprese verso il Monte Bianco, si è stati necessariamente portati alla massa montuosa della quota 3290. Su questa si è pre-

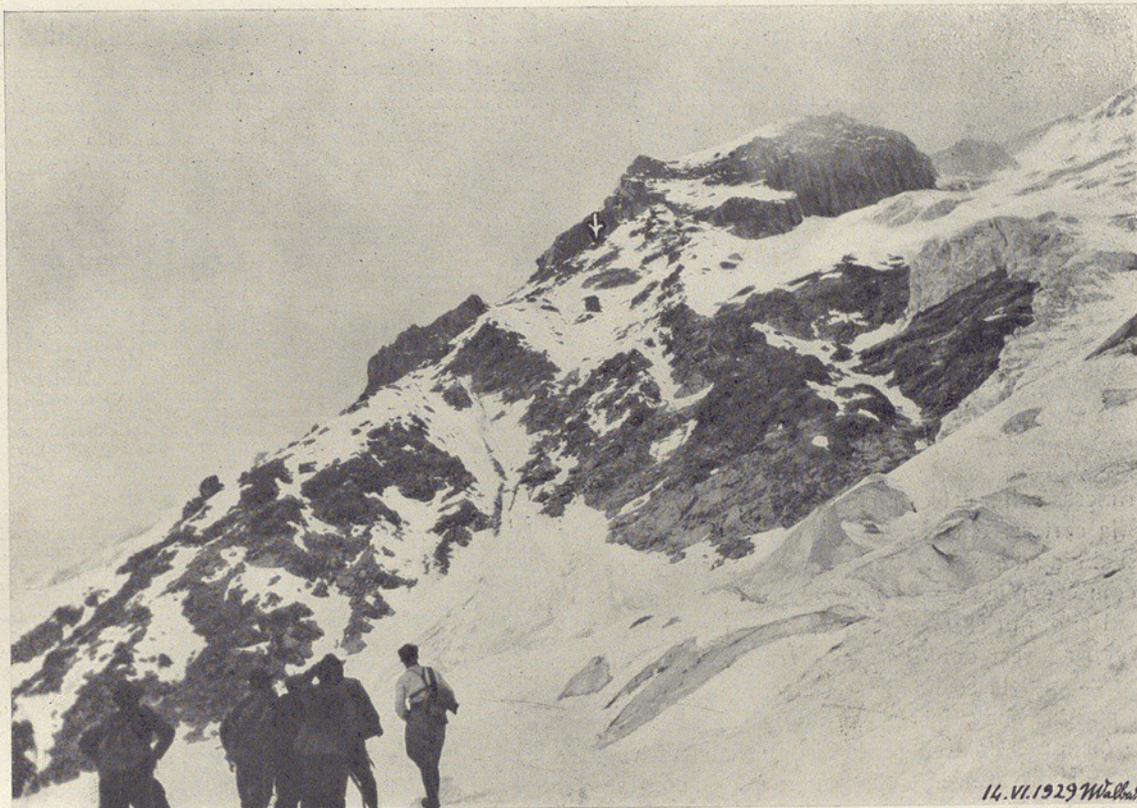
scelto un punto alquanto sotto i 3200 metri, circa alla quota dell'antistante colle del Père Eternel; la quota ne verrà ben precisata in seguito; è sulla via seguita per il Colle della Tour Ronde; è sopra uno speroncino che fa da spartivalanghe, come si è ben verificato; ai piedi di un roccione ben riconoscibile si costruirà lo spiazzo con un muretto; sulla faccia del roccione verso valle si dipingerà un largo segnale per chi sale, e sopra il roccione si costruirà, per chi discende, un ometto di due metri. Da questo sito, riparate bene dai venti del Nord, in un'ora si sarà al Colle della Tour Ronde e quindi sul ripiano superiore del ghiacciaio, ai piedi del Mont Maudit.

Quanto alla via d'accesso, si seguirà la vecchia, quella che si seguiva prima della frana-valanga del novembre 1920. È vero che questa, uscendo dal ghiacciaio, ha scoperto e levigato la roccia per bene, alla base del Monte della Brenva; ma la difficoltà creatavi è stata, anche e soprattutto, dalle guide, esagerata. Sia il detrito, sia la rottura determinata col gelo e disgelo dell'acqua che vi passa e scende dall'estrema sinistra del ghiacciaio della Tour Ronde, permettono oggi di passare anche spediti. Da Courmayeur si possono contare sei ore circa, con un percorso superbo.

Anche perchè scompaia la neve, il trasporto sarà fatto in una sola « corvée » nella prima decade di luglio; il bivacco verrà immediatamente montato, e così per la metà del mese sarà pronto per ospitare.

UBALDO VALBUSA

DEL C.A.I.



La massa montuosa a S. del Colle della Tour Ronde colla quota dell'I. G. M. di m. 3290, la quale divide il ramo sinistro (gh.° della Tour Ronde) dal ramo centrale (gh.° del M. Maudit) dal ghiacciaio della Brenva, vista dalla base occidentale del M. della Brenva. La posizione scelta pel bivacco è indicata dalla freccia ↓.

## IL BIVACCO ALLE CADREGHE DEL VISO

Troppo direttamente la proposta del Bivacco interessava la Sezione « Monviso » del C. A. I. perchè essa potesse al primo cenno fattone in *Alpinismo* manifestare tutta la sua soddisfazione, senza alimentare l'idea errata che fosse tuttora identica la fonte ispiratrice della proposta medesima. Ora però, ad illustrazione compiuta ed a sottoscrizione aperta, partecipiamo all'una con modesta quota ed all'altra con breve richiamo intorno alla sicurezza ed alla postazione del ricovero.

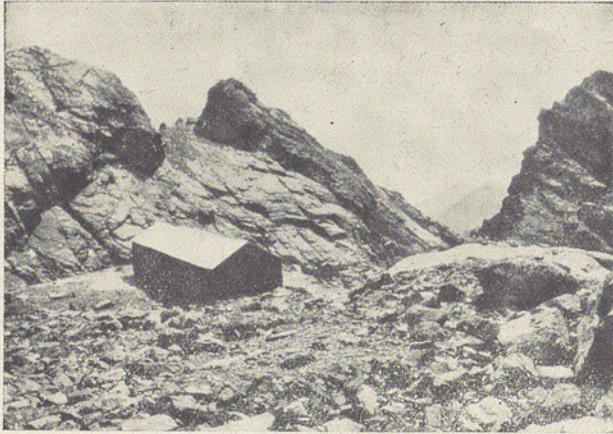
Proprio in virtù di questa postazione noi riteniamo sia la sicurezza garantita e non per effetto di sorveglianza sulla zona, discosta com'essa è dalle vie che si battono con speciali fini. Al vantaggio della ubicazione si appaia il carattere della costruzione non atto a turbare imprese nè interessi prossimi o lontani. Al Bivacco non si riserva pertanto la triste sorte che ogni anno finora toccava al nostro Rifugio Q. Sella superiore, sistematicamente scardinato e spalancato nel tardo autunno alla furia degli uragani ed alla distruzione del lungo gelo.

E poichè è cosa da bassa delinquenza lo scempio delle opere alpine, degne di grande amore e cura, qui

rispondiamo — con licenza della Redazione — alle ansie ed alle lamentazioni che appassionati ed addolorati consoci del C. A. I. ci comunicano spesso sullo stato della nostra casa. Con essi eleviamo la più vibrata protesta contro il sistematico vandalismo che cagiona sperpero di mezzi e di tempo e crea quel disagio morale negli alpinisti che concorre a staccarli da una Montagna — sacra all'alpinismo italiano — anche perchè fattasi ospite arcigna per la soverchia malizia e le male usanze locali!

Sotto le loro ali immense, la natura e l'omertà congiunte cercano coprire le umane malefatte. Fino a quando?

E passiamo a più lieta novella. Non sarà discaro ai lettori apprendere che nella Varaita si avvia entro l'anno a compimento la strada ordinaria di fondo valle, la quale toccherà così la quota di m. 1600 alla confluenza del Vallanta, con tragitto pedestre di cinque ore per il Rifugio Sella superiore ed altrettante per il Bivacco delle Cadreghe. Se tale percorso non è preparatorio per cimenti accademici, tuttavia le modiche tariffe dei servizi



Rifugio Quintino Sella (superiore)

di auto di rimessa saluzzesi e la distanza a piedi ridotta consentono la certezza che l'antica via dei primi salitori del Monviso abbia ad essere sovente ripresa da comitive, pittoresca com'è e più agevole come sta per divenire.

Quanto al sito, pur essendovene uno sistemato naturalmente, poco a ovest del Colle — e con stillicidio di fresca acqua — può la scelta cadere, si comprende, altrove. Poco monta: che si faccia, questo vale. E siccome vi ha chi si disponga colassù per la bisogna costruttiva, la divisione del lavoro consente che l'opera alle Cadreghe — ove l'anno prossimo si compia — non resti isolata nel massiccio del Viso ma sia accompagnata da quella che altri uomini, modesti e duri contro le avversità, avranno assolto per la terza sistemazione del Rifugio Sella.

Sotto dunque, e di buona lena! E *Alpinismo*, agile foglio aperto alla buona propaganda, sia auspice ognora delle iniziative che scelgono le Alpi a palestra di fattive realizzazioni.

MARIO BRESSY

*Ringraziamo della sua adesione il dr. Bressy, presidente della Sezione Monviso del C. A. I. Senza la pratica locale che egli ha non possiamo comprendere bene ciò a cui allude, ma ci compiacciamo che la località delle Cadreghe sia anche da lui ritenuta conveniente e sicura. Quanto alla scelta del sito preciso, non dubitiamo che chi andrà per il collocamento del Bivacco terrà ben conto delle sue informazioni. E mentre ci rallegriamo che anche al Rifugio vecchio ai piedi della parete Sud del Viso si compiano dei lavori, mettiamo a disposizione Alpinismo per la sottoscrizione e per dare notizie ed illustrazioni. — (N. d. D.).*

#### SECONDA LISTA DI SOTTOSCRIZIONE PER BIVACCHI FISSI

	<i>Riporto 1<sup>a</sup> lista</i>	L. 250 —
Dott. Mario Bressy		L. 100 —
Sezione « Monviso » del Club Alpino Italiano		
- Saluzzo		L. 100 —
Dott. Ernesto Cagna, Farmacia Internazionale		
- Torre Pellice		L. 100 —
	<i>Totale 2<sup>a</sup> lista</i>	L. 550 —

## La letteratura alpina e il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

Che la letteratura alpina sia considerata poco men che zero dalla cosiddetta critica ufficiale è cosa arcisaputa. Il solo Enrico Thovez, anni or sono, le dedicò un capitolo che suona negazione totale e garbata presa in giro. Da quel lontano giorno (erano pur già stati dati fuori « Alpinismo Acrobatico » e « Il Cervino » di Guido Rey!) ad oggi, l'alpinismo s'è talmente diffuso da costituire lo sport più popolare dell'Italia settentrionale ed ha compiuto una evoluzione da non dirsi. Ma la sua letteratura rimase al punto di prima. Toccata la vetta maggiore — l'unica forse — con le opere di Guido Rey, come esaurita dallo sforzo compiuto, si accontentò di ripetersi ostinatamente fino alla noia, vuota di pensiero, povera di poesia, quasi nulla esteticamente, malata di egoismo e di cerebralità fino all'impossibile. Autori ed editori dal canto loro pareva facessero tutto il possibile per mantenerla tale, cosicché persistette quel carattere meramente esteriore di eccezionalità del libro di montagna il quale, a tutti i costi, non doveva essere come gli altri: formati da carrettino, illustrazioni come primo requisito, costi da milionari. Si dimenticava, tra l'altro, che le migliori falangi alpinistiche sono costituite da giovani e che i giovani, di solito non navigano precisamente nell'oro. E si era giunti così a una serie di assurdi: i buoni libri di alpinismo bisognava acquistarli all'estero (persino i nostri migliori non esistevano più che nelle traduzioni francesi!); quei pochi che venivano dati fuori erano costosissimi e assolutamente inabborribili dalle borse studentesche; lo scrivere di montagna considerato come una compilazione di orari ferroviari; la poesia alpina ridotta a un fatto meccanico e la filosofia a una specie di problema dell'Atlantide, ecc., ecc.

Era tempo quindi di pigliare la situazione di fronte e di cercar di capovolverla. Dopo un'infinità di tentativi andati a vuoto, il primo passo era compiuto con l'ideazione, rapidamente attuata, di una collana di letteratura alpina, dedicata idealmente a tutti i giovani, composta di opere di autori noti ed ignoti, vecchi e giovani, di massima italiani. Nacque così la collana « La piccozza e la penna » diretta da Adolfo Balliano, i cui volumi, ben stampati e opportunamente illustrati, debbono sempre essere posti in vendita a non più di diciotto lire caduno.

Questa collana tuttavia non risolveva che in parte il problema. Occorreva, da un lato, dar modo allo scrittore alpinista ignoto di potersi orientare e di percorrere quindi quella difficile via che porta nei chiostri editoriali, dall'altro, riunire le sparse forze, vecchie e giovani, in un insieme organico atto a ridar vita a quella malata di clorosi ch'è la letteratura alpina. Sorse così il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, il quale venne creato all'infuori di ogni società alpina per diffondere con libri, studi e conferenze una più esatta comprensione della montagna e per rivalutare, creandola di continuo, la sua letteratura.

Costituiscono il Gruppo:

S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.  
Giotto Dainelli, Ugo De Amicis, Francesco Mauro, Luigi Brasca, Camillo Giussani, Domenico Rudatis, Franco Grottanelli, Adolfo Balliano, C. F. Wolf, Giovanni Lorenzoni, Giuseppe Zoppi, Giuseppe Lampugnani, Agostino Ferrari, L. A. Garibaldi, Agostino Virigiglio, Attilio Virigiglio, Ernesto Denina, Nicola Reviglio, Ettore Doglio, I. M. Angeloni, Ernesto Quadrone.

All'atto della sua costituzione il Gruppo ha espresso telegraficamente a S. E. Mussolini i sensi della più assoluta devozione e il Duce, tramite il Prefetto di Torino, ha espresso il suo vivo compiacimento. Altro telegramma venne inviato a S. S. il Pontefice.

Appena costituitosi il Gruppo non ha perso tempo. Venne istituito un premio annuo di L. 2000 — denominato — *Premio della Montagna* —, di cui pubblichiamo in calce il regolamento, per il quale occorre tener presente che il vincitore del premio, oltre ad entrare a far parte di diritto del Gruppo, vedrà la sua opera immediatamente stampata nella collana « La piccozza e la penna » edita dalla casa A. Formica di Torino. Con rapidissima organizzazione poi ha preparato con l'appoggio della F.I.E. e dell'O.N.D. una magnifica conferenza sulle Dolomiti, oratore Carlo Felice Wolff, il noto ricostruttore delle leggende dolomitiche, autore di quell'aureo libro intitolato *I Monti Pallidi*. La conferenza venne illustrata con oltre cento proiezioni a colori ed ebbe la virtù di riunire circa duemila attentissimi ascoltatori. Per il prossimo autunno-inverno il Gruppo sta organizzando tutta una serie di manifestazioni di cui verrà dato avviso e conto di volta in volta.

- Ecco intanto il regolamento per il PREMIO DELLA MONTAGNA
- 1) Chiunque può concorrere al premio istituito dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, premio di L. 2000 (duemila), da conferirsi annualmente al libro inedito di un nuovo scrittore di montagna.
  - 2) Le opere presentate al concorso verranno giudicate da una commissione di cinque membri del Gruppo Italiano scrittori di Montagna, commissione che si rinnova tutti gli anni.
  - 3) L'opera premiata verrà inclusa nella collana « La Piccozza e la Penna », edita dalla Casa Editrice Alfredo Formica di Torino, che la darà subito alla stampa, alle condizioni che si fisseranno di volta in volta. Il vincitore entrerà di diritto a far parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.
  - 4) Nessuna tassa è dovuta dai concorrenti, le cui opere non premiate verranno tenute a disposizione per mesi tre dopo avvenuta l'aggiudicazione del premio. Trascorso tale periodo saranno distrutte.
  - 5) Il testo, che non dovrà superare le trecento pagine di stampa, formato della collana « La Piccozza e la Penna », dev'essere spedito raccomandato al segretario del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna: avv. Adolfo Balliano, corso Altacomba 77, Torino, possibilmente in duplice copia ed in modo chiaramente leggibile (meglio se dattilografato), contrassegnato da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta chiusa, che conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore. Detta busta verrà soltanto aperta quando sarà aggiudicato il premio all'opera prescelta.
  - 6) Il termine utile per l'invio dei manoscritti scade improrogabilmente con il 31 dicembre di ogni anno. Entro i sei mesi successivi avverrà il conferimento del premio.

# NOTIZIARIO

La Commissione dei lavori di montagna del C. A. F., d'accordo con la Sezione del C. A. S. di Chamonix, ha deciso la costruzione di un chalet-hôtel al Couvercle, accanto alla primitiva e storica costruzione. La decisione è stata presa per conseguenza del numero sempre crescente degli alpinisti in questa zona del Bianco.

La signora Maria Borletti Vimercati ha disposto per la completa sistemazione, a sue spese, del rifugio Monticello (ex Bergl) in Val Trafoi, Gruppo dell'Ortles, rifugio che verrà consacrato al nome di « Aldo Borletti ».

È stato recentemente inaugurato il rifugio monumento « Nino Pernici » a Bocca di Trat (Riva) con l'intervento delle maggiori autorità e di alpinisti.

Il rifugio Ceschini in valle di Algone (Trentino) è stato completamente distrutto da un incendio sviluppatosi per cause non ancora bene accertate.

Nel corso di quest'estate, ad iniziativa della Sezione Jaman del C. A. B. verrà costruita una capanna sulla cresta della Dent Blanche, a circa 3800 metri.

La « Sucai » stabilirà il suo annuale campeggio estivo a Carenga sulle « Dolomiti ». L'on. Roberto Maltini ne ha personalmente curata e diretta la non facile opera di preparazione.

Per i reparti universitari della Milizia è pure stato organizzato un campeggio alpino a Casere nell'alta valle Saurina, alle falde della Vetta d'Italia.

Les Aiguilles Ravanel e Mummery hanno avuto l'onore di essere cinematografate in un film di tecnica ed azione alpina. Operatori d'eccezione erano i signori Tairraz e Müller di Ginevra con la collaborazione delle guide A. e C. Charlet, A. Ravanel e H. Couttet.

Il cecoslovacco Lodovico De Freudental ha percorso quest'inverno in sci una marcia di oltre 1300 chilometri. L'impresa ha avuto una durata di 25 giorni. Il marciatore ha attraversato la Boemia e l'Austria, terminando il suo viaggio a Saint Moritz. Ha percorso in media 50 chilometri al giorno, ma alcune tappe sono state superiori ai 100 chilometri giornalieri. Ha calcolato le ore di riposo notturno in base a 4 su 24.

Il prof. Odell dell'Università di Harvard annuncia una nuova spedizione all'Everest con scopi alpinistici. Il prof. Odell, che ha già preso parte alla spedizione del 1924, è attualmente in trattative con il « Dalay-Lama » di Lhasa.

Ad iniziativa del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, e sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale di Torino e della Delegazione Piemontese della F.I.E., il 18 giugno corr., il valente alpinista e scrittore signor Carlo Wolf di Bolzano ha tenuto a Torino una interessantissima conferenza con oltre 100 proiezioni a colori sul tema: « Paesaggio e fantasia delle Dolomiti ».

Il 24 agosto 1928 gli alpinisti J. Choisy e J. Paris hanno effettuato la prima ascensione di due snelli gendarmi del gruppo delle Perrières (Bianco) dando a queste due punte rispettivamente i nomi di « Punta Dauresan » e « Punta Clot », in memoria dei due alpinisti periti tragicamente nello stesso mese al Petit Drus.

L'itinerario Mummery del Grépon è stato percorso con ammirevole slancio da una appassionata signora.

La prima ascensione invernale al Pic de Rochebrune (m. 3322, Queyras) venne effettuata, il 17 marzo u. s., dai signori Hoffner di Thiersant, Georges e Sara di Briançon.

## CONCORSO PER UNA NOVELLA ALPINA

« Alpinismo », nell'intento di favorire e dare ulteriore sviluppo alla letteratura alpina, offre ai suoi abbonati e lettori il modo di collaborare alla rivista con una novella.

Prima di dare le norme che dovranno regolare il concorso, premeltiamo che il lavoro deve trattare esclusivamente argomento d'interesse alpino od alpinistico. Saranno perciò escluse dal concorso tutte le novelle il cui tema, pur svolgendosi in ambiente montano, non abbia per fine la passione e l'interesse per la montagna o per l'alpinismo in sé. Terranno pure esclusi i lavori accompagnati da raccomandazioni o da lettere esplicative in genere.

### Norme per il concorso

La novella, di interesse alpinistico, originale, in buona lingua italiana, dovrà essere scritta su fogli di una sola facciata.

I manoscritti (possibilmente dattilografati o scritti in caratteri leggibili) dovranno portare in calce nome, cognome, e indirizzo dell'autore o degli autori e dovranno essere indirizzati alla Direzione di « Alpinismo », (concorso Novella) Via Cibrario 3 - Torino.

La novella migliore sarà premiata con L. 150 e verrà stampata nel fascicolo di ottobre 1929 di « Alpinismo ».

Il concorso si chiude il 15 settembre.

# ASCENSIONI

Una bella serie di « prime » sciistiche venne compiuta nei mesi scorsi da un gruppo di valenti alpinisti piemontesi:

L'8 dicembre u. s., la comitiva Mezzalama, De Silvestris, fratelli Sciacaluga, effettuava l'ascensione del Dôme de Chas-sèfôret (m. 3597) nel gruppo della Vanoise.

Il 10 marzo u. s., la comitiva Mezzalama, fratelli Sciacaluga, Bon, Antoldi, partita dal rifugio Scarfiotti (Vallone di Rochemolles) raggiungeva il rifugio Vaccarone attraverso il col Sommeiller, il col Barale, il col d'Ambin e il col dell'Agnello; da questo rifugio valicava il col Clapiers ed il col Roc scendendo sul Moncenisio.

Successivamente poi, il 17 marzo, Mezzalama ed i fratelli Sciacaluga si portavano, attraverso il Gran San Bernardo, al rifugio Valsorey. Il 18, partiti sul far dell'alba, raggiungevano il Plateau du Combin, e poi, attraverso il col Sonadon ed il gh. Durand, andavano a pernottare al rifugio Chourion. Il giorno seguente, 19 marzo, superavano il gh. di Crête Sèche, e, valicati i colli della Balme e del Mont Gelé, toccavano la vetta del Mont Gelé; di qui, percorrendo il ghiacciaio di Foudrey, scendevano a By, in Valpelline.

Il 12 maggio, il dott. Mezzalama, da solo, dal Piccolo San Bernardo raggiungeva la punta Leschaux (m. 3827), e, per il col della Seigne ed il gh. dell'Allée Blanche, scendeva in Val Veni, a Courmayeur.

Il 2 giugno u. s., la comitiva Ghiglione, Mezzalama, Rivera, Bon, fratelli Sciacaluga, effettuava l'ascensione della Croce Rossa, in Val di Lanzo.

Queste ascensioni e traversate sono di grande importanza, essendo tutte « prime » italiane e « prime » senza guide e portatori.

# RECENSIONI

*Il Pan di Zucchero della Civetta - Nuove ascensioni, vie classiche e problemi da risolvere nel Gruppo della Civetta* di DOMENICO RUDATIS del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Opuscolo estratto dalla « Rivista Mensile del Club Alpino Italiano ».

Raramente è dato di poter recensire un'opera simile, alla quale non meglio si può appropriare la definizione di « gioiello ». Pochissimi scrittori possono competere coll'eclettismo del Rudatis accoppiato con la di lui tecnica profonda.... e così noi possiamo ammirare, in diligente veste riprodotti, i suoi rilievi e disegni veramente pregevoli per la loro linea fedele nonchè caratteristica per stile ed impressionismo, le sue fotografie veramente curate e numerose.

Il testo, piacevole e profondo, ci pone in grado di conoscere questa parte dell'immane massiccio del gruppo della Civetta, di valutarne le difficoltà e di entusiasmarci delle bellezze.

È una pubblicazione veramente degna d'encomio, e tributiamo viva lode al giovane autore, ben valutando le di lui fatiche nonchè le minuziose ricerche scientifiche di cui ne documentano le molteplici e dotte fonti annotate con rara diligenza.

*Alpinismo* è ben lieto di poter presentare ai suoi lettori, appunto in questo numero, un poderoso, suggestivo articolo di Domenico Rudatis al quale, ne siamo certi, è aperto un brillante avvenire ne la letteratura e ne la dottrina alpinistica.

*l. a.*

*Terra di sogno* di CILLY.

In elegante veste tipografica è uscito in questi ultimi tempi il nuovo libro di CILLY: *Terra di sogno*, edito dalla tipografia Sainte Catherine di Bruges (Belgio).

L'autore si sofferma a descrivere minuziosamente la bellezza delle « Alpi maestose, bianche, glauche, che montano nel cielo come un cumulo di nuvole indistinte ». Con espressioni nuove e singolari il Cilly riesce a renderci una chiara visione di quanto vuole rappresentare ed i paesaggi biancheggianti per neve ci appaiono pieni di silenzio misterioso ed allettatore; i laghi quieti ed azzurri come lembi di cielo, i personaggi conformi all'ambiente in cui si muovono.

Il libro si compone di quattro racconti nuovi e variati che trasportano il lettore in regioni più eccelse, dove « tutto fa pensare che il mondo è bello, che è bello vivere, amare ». La descrizione è tanto reale da fare rivivere ora per ora giornate trascorse in quei luoghi e fa desiderare, a chi non vi è mai stato, di godere al più presto di quelle meraviglie.

*l. a.*

# NECROLOGIA

■ L'« Oesterreichischer Alpenklub », la nota associazione viennese, ristretta a veri alpinisti, la quale ha gloria ed elevata dignità di tradizioni in tutto il mondo alpinistico, ha perso il suo presidente, HEINRICH PFANNL, che il primo maggio di quest'anno cessava di vivere.

La sua vita alpinistica ebbe inizio nel 1894 sui monti del Rax. Un'attività intensa, svoltasi prevalentemente nel Gesäuse, un succedersi rapido, continuo, avvincente, di mirabili conquiste, tutte senza guide, pose ben presto in luce il valore e la figura di Heinrich Pfannl.

La genialità nello stabilirsi i problemi alpini, la capacità tecnica eccezionale relativamente al suo tempo, l'ardimento, si integravano in lui in una perfetta completezza di veramente grande alpinista.

Ebbe per compagno preferito Thomas Maischberger, e con lui ed altri alpinisti famosi egli frequentò pure le Dolomiti e le Alpi Occidentali, nelle quali effettuò la nota prima traversata e prima ascensione senza mezzi artificiali del Dente del Gigante, il secondo percorso della cresta del Peuteret al Monte Bianco e diverse altre; ma la sua regione preferita fu il Gesäuse, dove conseguì dei veri trionfi. Basti ricordare la parete Nord del Hochtor, nel 1896, che anche ora dopo oltre una trentina d'anni è considerata una impresa notevole. Preuss stesso riteneva questa come la più bella delle proprie salite e la ripeteva spesso!

Pubblicò diversi articoli e studi alpini.

Dal 1920 occupava la carica di presidente del « Oesterreichischer Alpenklub » che mantenne fino alla morte.

Il suo ricordo resterà quale magnifico esempio di valore nella schiera gloriosa dei migliori alpinisti di tutti i paesi.

DOMENICO RUDATIS

■ Il 16 febbraio u. s. è morto a Londra il capitano J. PERCY FARRAR, presidente dell'Alpino Club. La personalità del presidente Farrar è stata degnamente ricordata in tutte le pubblicazioni alpine e per quanto riguarda l'Italia essa è stata ampiamente e luminosamente tratteggiata sulla Rivista mensile del C.A.I., numero di marzo-aprile.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3  
Stampato il 6 agosto 1929 - VII

# S.A.T.R.I.

**SOCIETÀ ANONIMA TRASPORTI RAPIDI INTERNAZIONALI**

Capitale L. 50.000 interamente versato

Sede Sociale: **TORINO** Via Roma 20/22 - Telefono 41-943

Servizio rapido giornaliero con corrieri  
per TRASPORTO MERCI tra

**INGHILTERRA - FRANCIA - ITALIA**

**E VICEVERSA**

## SUCCURSALI ED AGENZIE

MILANO - Via Pontaccio, 21  
GENOVA - Palazzo Doria  
FIRENZE - Via de' Conti, 3  
ROMA - Via S. Silvestro, 31  
NAPOLI - Calata S. Marco, 4

TRIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 33  
VENEZIA - Palazzo Morosini -  
Campo S. Stefano  
LIVORNO - Scali d'Azeglio, 3

## CORRISPONDENTI ESTERI

LONDRA - Courier Express Gondrand - 42, Great Tower Street  
PARIGI - Courier Express Gondrand - 5, rue de la Banque  
Société Française Fabre & C. - 49bis, rue Ste Anne

LIONE - Courier Express Gondrand - 5, rue Centrale  
Société Française Fabre & C. - 9, rue Chavanne  
MODANE - Société Française Fabre & C. - rue Nationale

# GRAND HÔTEL DES ALPES

*Creato da un*

*Alpinista per*

*gli Alpinisti*

BOBBIO

PELLICE

a 60 Km. da TORINO

"L' Eco della Stampa", Corso Porta Nuova, 24  
MILANO (112)

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste informandovene sollecitamente ed inviadovene i ritagli relativi.

Chiedete condizioni e tariffe di abbonamento con semplice biglietto da visita

— RISTORANTE —

# HÔTEL DE L'OURS

TORRE PELLICE (TORINO)

Completamente rimesso a nuovo - Tutte le comodità  
Acqua corrente

**APERTO TUTTO L'ANNO**

Telefono interc. 27



*In montagna*

*preferitele sempre!*

# F. SMERALDI

## ALBVA PERFOTO

**FABBRICAZIONE PROPRIA  
Prezzi imbattibili. - Visitateci !!**

Via Valperga Caluso ang. Via Saluzzo  
Telef. 41-892 - TORINO

I MIGLIORI STAMPATI...



...AI MIGLIORI PREZZI!